DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.462 67.245
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 160. Necrologie 130. Finanziaria. Banche 175. Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCI PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.372. 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Giustizia deve essere fatta: ma se a questo vi saranno degli ostacoli il popolo saprà imporre la giustizia„
(Dalla commemorazione di Di Vittorio per le vittime di Celano)

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 105 | GIOVEDI' 4 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL DIBATTITO SU TRIESTE A PALAZZO MADAMA

Sferzante replica di Orlando al servile discorso di De Gasperi

Il Presidente del Consiglio ammette per la prima volta che l'accordo Tito-Togliatti costituì un passo avanti rispetto al precedente atteggiamento jugoslavo su Trieste

Nel dibattito che si è svolto alla Camera la settimana scorsa sulla questione di Trieste, l'Opposizione delle sinistre, negli interventi dei compagni Nenni e Pajetta, aveva sostenuto la seguente tesi: per ricostituire l'integrità del Territorio Libero e per ottenere lo sgombero delle due zone A e B, dalle truppe straniere, bisogna chiedere l'applicazione del trattato di pace. L'Opposizione ha rilevato che una tale richiesta non avrebbe pregiudicato l'italianità di quelle terre, in quanto la direzione politica e amministrativa del Territorio sarebbe stata pure sempre nelle mani degli italiani che sono colà in maggioranza. Tale fatto, se creava una separazione giuridica della regione dal resto dell'Italia, conservava però, ciò che più interessa, l'unità politica. Pajetta e Nenni concludevano perciò sollecitando il governo, dinanzi alle violazioni e agli arbitri di Tito nella zona B e all'atteggiamento passivo degli «amici» occidentali, ad approfittare dell'appoggio che veniva obiettivamente offerto dalla nota sovietica diretta a Parigi, Londra e Washington, nota in cui si invitano le tre potenze a rispettare e ad applicare il trattato di pace.

Martedì e mercoledì il dibattito su Trieste ha ripreso al Senato dove hanno svolto in un'assemblea molto attenta — in tutte e due le sedute è stato presente il primo Presidente della Repubblica De Nicola — le loro interpellanze Vittorio Emanuele Orlando e Arturo Labriola.

L'opposizione, stringente e brillante, del venerando statista, si è distinta da quella delle sinistre. Il «Presidente della Vittoria» anzi si è preoccupato di differenziare il suo atteggiamento anche da quello del senatore Arturo Labriola («mio amico, ma di impulsi ancora giovanili!») il quale ha invitato il governo esplicitamente ad uscire dal Patto Atlantico ed a porsi su posizioni di neutralità: Orlando pure ponendo in sostanza lo stesso problema, ha tenuto ad affermare che egli conteneva la sua opposizione negli schemi di un parlamentarismo di vecchia tradizione, di quel parlamentarismo che giudicava «scorretto» porre delle scelte al governo in forma perentoria.

Tutte queste precisazioni sono state fatte da Orlando nel suo discorso che è stato e per la forma e per il ragionamento, quanto mai rigoroso: egli in pratica ha chiesto al governo di «rivedere» le sue alleanze, proprio in seguito agli sviluppi dolorosi e umilianti della questione di Trieste. Questa, ha detto Orlando, è la nostra questione nazionale, la questione per la quale più ci interessava avere la prova della amicizia degli anglo-franco-americani. L'amicizia invece qui è mancata del tutto, perchè gli occidentali si sono dimostrati amici più di quelli che ci stanno umiliando, il governo di Tito, che nostri. «Ora, come si può ritenere amico chi, non solo è amico del nostro nemico, ma questo protegge contro di noi?» ha affermato Orlando rivolto a De Gasperi. Egli quindi ha invocato dal Presidente del Consiglio una risposta che sia un gesto di ribellione, «un gesto patriottico» di protesta contro il trattamento degli occidentali, un «gesto che concluda qualche cosa».

La proposta di Orlando, l'abbiamo già detto, è consistita nella richiesta di «revisione» delle alleanze del governo: egli ha scartato come soluzione l'applicazione del trattato di pace per il Territorio Libero, per ragioni sentimentali, di principio, ma ha ammesso però che oggi la tesi della sinistra si fa strada tra gli istriani. Ha invitato De Gasperi a studiare con i suoi, i mezzi adatti a raggiungere questa «revisione» la quale deve mirare a far sentire ai cosidetti «amici» la nostra «ribellione» per il loro atteggiamento passivo.

Che cosa ha risposto De Gasperi a Orlando? Nulla se non la riaffermazione ancora di una incondizionata fiducia nell'amicizia degli occidentali, nulla se non proprio quello che aveva temuto Orlando, «una retorica di gesti». Ci si sarebbe potuto aspettare almeno che il presidente del Consiglio facesse un minimo tentativo per utilizzare l'intervento dell'illustre parlamentare, nel senso che più avrebbe potuto fargli gioco nei confronti degli stessi occidentali. E' sembrato invece che De Gasperi si sia fatto scrupolo di scartare con forza anche questa possibilità; egli, ha detto Orlando, ha elegantemente spostato l'asse della questione e si è gettato a fare una cronistoria astratta degli avvenimenti che per quanto interessante potesse essere per certi particolari inediti, non teneva conto assolutamente degli ultimi avvenimenti, delle violazioni dell'occupante titino della zona B. Così De Gasperi ha confessato in modo preoccupante la sua impotenza ad agire, e il democristiano Jacini ha sottolineato meglio di lui, parlando per ultimo nel corso del dibattito, quale è lo spirito che domina il governo: offeso dagli americani, esso si sente «terribilmente depresso»; ciononostante continuerà ad essere atlantico, un atlantico deluso, è vero, ma pure sempre atlantico...

Due sole ammissioni interessanti sono emerse dal discorso di De Gasperi: 1) il riconoscimento, fatto per la prima volta, che l'accordo Tito-Togliatti costituì un indubbio passo avanti nei confronti del precedente atteggiamento jugoslavo e che quell'accordo meritava di essere sfruttato per la ricerca di una intesa. De Gasperi anzi ha aggiunto che lo stesso accenno a Gorizia era stato formulato «in termini generici» e aveva un valore indicativo; 2) che l'Unione Sovietica non ha risposto con un «no» alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948: essa ha soltanto fatto rilevare che qualora si desiderasse aprire un processo di revisione del trattato di pace, occorrerà seguire la procedura prevista dal trattato di pace, occorrerà cioè ottenere il consenso di tutti i ventun governi firmatari del trattato stesso.

GABRIELE DE ROSA

Il dibattito al Senato sulla questione di Trieste

In un'aula affollata quanto quella della seduta precedente è proseguito e si è concluso ieri pomeriggio lo svolgimento delle interpellanze sul problema di Trieste. Il principale accusatore del Governo, il sen Orlando ha ascoltato la risposta del Presidente del Consiglio De Gasperi, dal primo banco di centro, seduto accanto all'on. De Nicola.

Il Presidente del Consiglio ha fatto dapprima una breve cronistoria dei precedenti diplomatici della questione. Essi sono noti a tutti, e pertanto non occorre soffermarsi su questa parte del discorso se non per rilevare che lo on. De Gasperi ha ammesso per la prima volta che nelle proposte uscite dall'incontro Togliatti-Tito del '46 vi erano elementi «che il Governo prese obiettivamente in considerazione», cioè il riconoscimento da parte di Tito di una possibile sovranità italiana su Trieste.

Parlando della dichiarazione tripartita del marzo '48, circa l'italianità di Trieste e del passo successivamente fatto dagli occidentali a Mosca, per chiedere l'adesione sovietica a tale dichiarazione, l'on. De Gasperi ha dovuto ammettere — contro la sua stessa tesi — che l'URSS allora «in realtà non disse di no», ma presentò solamente obiezioni di carattere procedurale, in quanto precisò che la questione non poteva essere risolta dalle 4 grandi potenze, ma dal collegio dei ventuno Stati che avevano firmato il trattato di pace.

De Gasperi ha tentato quindi di togliere ogni valore concreto alle proposte di Orlando. Riprendendo tra l'altro un'allusione indiretta dell'interpellante circa la possibilità di un gesto del Governo tale da determinare la revisione del «sistema di alleanze (Orlando aveva ricordato il passo di De Gaulle a Mosca, quando pareva che la Francia non ottenesse un sufficiente riconoscimento del proprio contributo alla guerra), il Presidente del Consiglio ha dichiarato che «un simile atto non sarebbe possibile perchè l'URSS ha già mostrato di non esserci amica, con l'impedire il nostro ingresso all'ONU». Questa assurda tesi che contrasta con la pura e semplice realtà dei fatti e che la maggioranza governativa ripete sfrontatamente per comodità polemica ogni volta che le torna utile, usata in questa circostanza dal Presidente del Consiglio è suonata come la sintesi della falsità di tutta la sua posizione.

«Reclamare presso gli alleati la realizzazione del loro impegno?» ha detto De Gasperi con tono scandalizzato, suscitando l'ilarità delle sinistre. «Ma questo è impossibile; gli alleati almeno ci hanno offerto una dichiarazione che se non altro ci permette di parlare con Tito!». Accennando poi al senatore Orlando, l'on. De Gasperi ha aggiunto parole strane: «Beato lui — egli ha detto — che è dell'Opposizione e può quindi permettersi di avanzare simili ipotesi». E subito dopo: «Ad ogni modo non è da questi banchi (del Governo) che si può fare una cosa simile».

Per concludere con una certa solennità — che altrimenti non sarebbe risultata dalle dichiarazioni precedenti — l'on. De Gasperi ha letto infine un testo scritto e distribuito alla stampa in cui si riafferma la fiducia del Governo nel riconoscimento delle tre potenze occidentali, incolpando l'URSS di averne impedito la concretizzazione (dimenticandosi di avere egli stesso dimostrato poco prima il contrario). La dichiarazione contiene pure le solite generiche affermazioni circa la sensibilità del Governo per le sofferenze degli istriani e conclude con un solenne impegno di fedeltà al Patto Atlantico e alle garanzie che ne derivano. A questo punto si è verificata la scena delle acclamazioni, a base di frenetiche grida e di artificiosi entusiasmi, che hanno indotto anche il sen. De Nicola a rimanere compostamente seduto, nonostante che i d.c. tentassero di dare al gesto un significato patriottico

Il senatore Orlando, prendendo subito dopo la parola rilevava infatti che «non vi è solo la retorica delle parole (di cui l'aveva incolpato De Gasperi) ma anche quella dei gesti, degli atteggiamenti, delle pose». E vi è stato qualcuno, tra i democristiani, che a queste parole ha voluto offendersi ecessivamente, con gesti, stavolta, di intolleranza. Ma Orlando ha proseguito dichiarando fermamente che il tentativo di attribuirgli proposte vuote di contenuto cade da sè: «Se la situazione nostra fosse tale — ha detto infatti l'oratore — che di fronte ad una offesa non potessimo fare niente, il Governo confesserebbe la propria impotenza».

Il sen. Orlando ha ripetuto quindi che, a suo parere, è il sistema delle alleanze che deve essere riveduto. «Questo è il problema: — egli ha affermato con forza — non si può essere alleati col nemico. Io constato che l'atteggiamento degli alleati è quello di nemici e mi domando se è conforme alla logica che sussista un'alleanza col nemico o con chi si atteggia a nemico».

Dopo aver rilevato che il sistema parlamentare stesso gli vietava di chiedere un atto del Governo contrario a una precedente deliberazione del Parlamento (adesione al Patto Atlantico), il senatore Orlando ha affrontato direttamente le argomentazioni di De Gasperi, rimproverandolo innanzi tutto di non aver tenuto conto sufficiente-

(Continua in 5.a pag. 7.a col.)

Primo Maggio a Mosca

MOSCA — In occasione della festa del 1. Maggio Stalin ha presenziato sulla Piazza Rossa alla grande sfilata. Da sinistra a destra: Bulganin, Stalin, Malenkov, Beria, Mikolan e Molotov
(Telefoto U. P. in esclusiva da Mosca a «l'Unità»).

Commosso omaggio di popolo alle salme delle vittime di Celano

I solenni funerali - I rappresentanti dell'Opposizione seguono i feretri - Il discorso del compagno Giuseppe Di Vittorio - Compiuti cinque arresti tra i fascisti locali

Mezz'ora di sospensione del lavoro ieri mattina in tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 3. — Stamane a Celano, durante quattro ore, si sono svolti i funerali di Antonio Berardicurti e di Agostino Paris, le due più recenti vittime dello squadrismo agrario e della polizia governativa. Antonio Berardicurti ed Agostino Paris sono stati accompagnati al piccolo cimitero a qualche chilometro dal paese da un corteo silenzioso e lunghissimo, che ha sfilato tra due ali di popolo piangente. Erano venute da tutta la Marsica e da tutto l'Abruzzo le delegazioni dei contadini. Da Avezzano a Celano, ai due lati della polverosa strada provinciale si sono snodate le file ininterrotte dei braccianti in bicicletta, dei contadini di Luco, dei «baraccari» di Trasacco con i berretti rossi e con il nastrino tricolore all'occhiello. Erano venuti con gli autocarri, tenendo in mano le bandiere avvoltolate, erano venuti gli studenti delle scuole, che avevano sacrificato per questo viaggio i pochi risparmi.

La gente della Marsica ha riempito man mano la piazza di Celano, e si è aggiunta ai parlamentari della opposizione che già fino da ieri sera erano cominciati ad affluire per partecipare a questi funerali in forma ufficiale. La piazza si è riempita fittamente ma due vuoti sono rimasti al centro, attorno ai fiori deposti sulle chiazze di sangue già sbiadite.

Drappi rossi sulle bare

Alle dieci e trenta, dalla strada dov'è la Camera del Lavoro, che è stata la camera ardente delle vittime, sono venute le note di una marcia funebre. Poi sono apparse le prime corone sulla piazza ed i sacerdoti salmodianti innanzi alle salme. La folla, al passaggio delle due casse salutava compatta, col pugno chiuso levato in alto. Il corteo ha attraversato un lato della piazza e si è diretto alla Chiesa superiore, ove si è svolta la funzione funebre.

Al termine del servizio funebre le bare sono state ricondotte sulla piazza, davanti al Comune, e avvolte in due drappi rossi. La folla si è stretta attorno silenziosa, mentre risuonavano le note scandite dell'inno dei lavoratori.

Poi hanno preso la parola gli oratori. Il compagno Cantelmi, il giovane segretario della sezione del PCI di Celano, con la voce rotta dal pianto, ha rievocato la morte dei due suoi compagni. Alle sue parole come un singhiozzo si è levato dalla piazza; e, tra le grida altissime Cantelmi ha continuato: «Non vogliamo vendetta noi, ma giustizia. E abbiamo fiducia che stavolta la giustizia seguirà il suo vero corso».

Dopo brevi parole del sindaco di Avezzano, Fatosti, a nome delle popolazioni marsicane, del senatore Picchiotti a nome dei gruppi parlamentari comunisti e socialisti, della on Coccoli a nome dell'ANPI, ha preso la parola il compagno Giuseppe Di Vittorio.

Di Vittorio ha portato a Celano il saluto e la solidarietà dei cinque milioni e mezzo di aderenti alla grande CGIL. «Voi, madri e spose desolate — egli ha detto — pensate che non sarete mai abbandonate. Noi siamo affratellati a voi nella lotta comune, nella causa di tutto un popolo».

«Questa causa — ha proseguito Di Vittorio — è una causa giusta, e non può essere fermata dalle violenze assassine. Noi sappiamo bene quale sia il significato di queste violenze. Di fronte a questi fatti, come si può ancora continuare a sostenere e puntellare un sistema ormai condannato dal mondo e dal vivere civile?».

Di Vittorio si è detto anche egli fiducioso nella giustizia. «Spero anche — egli ha detto — che la inchiesta accerti che i due lavoratori non sono stati uccisi dai carabinieri perchè anche i carabinieri sono figli del popolo e debbono stare accanto al popolo».

La lotta continua

«Giustizia deve essere fatta — ha concluso il segretario della CGIL. — Ma se vi saranno degli ostacoli a questo, il popolo saprà imporre la giustizia».

Dopo il discorso di Di Vittorio ha avuto inizio il lungo corteo. Le bare, sostenute a spalla dai parlamentari abruzzesi, precedute da una lunghissima fila di corone, e seguite da una selva di bandiere e dalle delegazioni, hanno compiuto l'ultimo viaggio, passando sotto i sudari bianchi con le croci nere che il popolo di Celano aveva posto lungo tutta la strada.

Poi i contadini della Marsica sono tornati alle loro case, dove continuano la grande lotta del Fucino: la lotta per ottenere l'applicazione dei turni di imponibile da parte di Torlonia.

Questa lotta è ancora aspra, e ciò è dimostrata da una frase che l'amministratore di Torlonia avrebbe detto ad una delegazione di braccianti di Luco. Essi protestavano per il tentativo di includere nei turni dei lavoratori già impiegati alle dipendenze del principe, o degli artigiani o membri di altre categorie estranee. L'uomo di Torlonia avrebbe risposto: «Per noi ormai sono denari buttati e vogliamo farne quello che ce ne pare». E' una cosa intollerabile e i braccianti non la tollereranno. I prossimi giorni diranno se hanno ragione i contadini o Torlonia.

Così i prossimi giorni debbono dire qualcosa in merito alle indagini sul delitto. Sarà fatta l'autopsia sui cadaveri e sarà un elemento decisivo. Intanto la polizia ha arrestato cinque fascisti di Celano: Emilio Contestabile, Enrico Evangelisti, Fortunato Graziani, Cesare Carusi, Quirino Gigli. Sono uomini di Torlonia ed ex fascisti.

TOMMASO CHIARETTI

La protesta popolare

In tutto il Paese si è svolta ieri la grande manifestazione di cordoglio e di protesta per l'infame eccidio di Celano.

Dalle 11,30 a mezzogiorno, secondo le deliberazioni della CGIL, i lavoratori di tutte le categorie hanno sospeso il lavoro. L'arresto del servizio tramviario ha avuto, a seconda delle località, la durata di cinque minuti o di un quarto d'ora. Elevatissimo il numero dei commercianti e degli artigiani che hanno partecipato allo sciopero.

La manifestazione nazionale ha prodotto una impressione profonda in tutto il Paese. L'isolamento totale e il disprezzo che hanno circondato anche in questa occasione i «sindacati» scissionisti è dimostrato dalle cifre irrisorie del crumiraggio. Per quasi tutte le categorie e in quasi tutte le zone lo sciopero è stato attuato al 100 per cento.

In numerose località si sono svolti sul luogo di lavoro comizi ed assemblee al termine dei quali sono stati votati ordini del giorno di protesta contro il governo.

A Ravenna ha avuto luogo un comizio al quale hanno partecipato anche migliaia di lavoratori della provincia.

Manifestazioni hanno avuto luogo anche a Udine, Trento, Bolzano, Treviso, Verona e Padova.

LA VISITA DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'O.N.U. NELLE CAPITALI EUROPEE

Il 10 maggio Trygve Lie si recherà nella capitale sovietica

Lie proporrà che il Consiglio di Sicurezza tenga riunioni periodiche alla presenza dei capi di stato e degli uomini di governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 — Il Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, ha annunciato ufficialmente stamane, durante una conferenza stampa, che egli si recherà a Mosca, dove resterà alcuni giorni per incontrarsi con alte personalità sovietiche. Trygve Lie, che partirà da Ginevra per l'Unione Sovietica il 10 maggio, spera di poter avere un colloquio anche col Generalissimo Stalin, se questi si troverà a Mosca in quel periodo. Egli ha però smentito recisamente tutte le notizie apparse sulla stampa americana secondo cui il Presidente Truman gli avrebbe affidato un messaggio per Stalin ed ha più genericamente dichiarato di non essere portatore di alcuna proposta precisa da parte di un qualsiasi governo.

Com'è noto, Trygve Lie ha già visitato le tre capitali occidentali, Washington, Londra e Parigi: scopo di questo suo pellegrinaggio, che lo porterà nei prossimi giorni anche all'Aja, è quello di trovare una soluzione all'attuale paralisi delle Nazioni Unite e alle due questioni la cui mancata sistemazione, come egli ha affermato stamane, ne è il principale motivo: l'ingresso della Cina Popolare nell'ONU, innanzitutto, e l'ammissione di quegli Stati che ne sono ancora esclusi. Purtroppo egli ha dovuto anche dichiarare che nel corso di questi suoi primi incontri occidentali, sebbene i due problemi siano stati discussi, i tre governi non hanno mutato le loro posizioni intransigenti; tuttavia egli, pur non attendendosi risultati immediati, spera che la sua iniziativa sfocerà in qualche cosa di utile entro un periodo di due o tre mesi.

«Noi siamo al bivio» ha precisato Trygve Lie, con parole che non possono non suonare condanna per i fautori di guerra americani. «Nell'ora presente si parla di dividere definitivamente il mondo in due campi. Questa strada può soltanto rafforzare le opposizioni esistenti, crearne di nuove, continuare ed accelerare la corsa agli armamenti, fare dell'economia di guerra una economia normale, fare in modo che i poveri e gli affamati siano condannati per sempre alla povertà e alla fame, condurre la propaganda di guerra e il suo strascico di isterismi a nuovi abissi di bassezza intellettuale e morale, distruggere le possibilità di un accordo sul controllo dell'energia atomica. Questa strada può condurre ad un solo sbocco: prima o poi, una terza guerra mondiale».

Come alternativa, Trygve Lie ha posto il rafforzamento delle Nazioni Unite, ed ha detto che, a questo scopo, egli intende proporre a Washington, Parigi e Mosca che il Consiglio di Sicurezza tenga riunioni periodiche con la partecipazione dei capi di Stato e degli uomini di governo dei paesi componenti.

Il misurato appello del Segretario dell'ONU ha avuto il significato di un avvertimento, per disgrazia troppo poco meditato nelle sfere governative francesi: è infatti sulla prima strada che esse sono impegnate, a rimorchio dell'imperialismo americano e su quella strada esse corrono con cieca ostinazione.

La conferenza stampa di Trygve Lie non ha certo risposto a tutti gli interrogativi che si pone l'opinione pubblica su quelli che possono essere i mezzi che il Segretario dell'ONU intende impiegare per raggiungere i suoi obiettivi. Dovrà forse passare ancora qualche tempo prima che si possa giudicare sulla serietà della sua iniziativa. E' indubbio tuttavia, e questo si può dire fin d'ora, che essa non è affatto estranea alla lotta dei popoli per la pace ed anzi ne è una chiara conseguenza.

Certo non è il viaggio a Mosca che potrà cambiare la situazione perchè non è dall'Unione Sovietica che vengono gli ostacoli alla pace: in realtà Trygve Lie dovrebbe rivolgersi piuttosto a Washington dove si riafferma la volontà determinata di avvelenare ulteriormente la situazione internazionale e di evitare ogni possibilità di accordo con l'URSS.

GIUSEPPE BOFFA

Un operaio schiacciato da un grosso macigno

VITTORIA, 3. — Un mortale infortunio è avvenuto in una cava di pietra in contrada Maritaggi. Mentre l'operaio 30.enne Salvatore Picciore era intento al lavoro, veniva investito in pieno da un macigno che lo uccideva sul colpo.

PER IL V ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLA GUERRA

Giovani comunisti e "Amici„ diffonderanno domenica "l'Unità„

Per il quinto anniversario della fine della ultima guerra la Segreteria Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana assieme alla Segreteria dell'Associazione «Amici dell'Unità» hanno deciso di lanciare per domenica prossima 7 maggio una grande giornata di diffusione de «l'Unità».

La gioventù comunista e la gioventù democratica italiana intende così rispondere — diffondendo il giornale della pace — alla aggravata e isterica propaganda di guerra degli imperialisti, all'azione corruttrice della stampa reazionaria e governativa.

Per domenica 7 maggio tutte le organizzazioni della FGCI, assieme naturalmente agli «Amici», sono impegnate per la grande giornata di diffusione, per superare ovunque la media della diffusione domenicale de «l'Unità».

La Segreteria della FGCI e la Segreteria degli «Amici dell'Unità» hanno deciso di assegnare dei premi alle Federazioni provinciali della gioventù comunista che in rapporto al numero degli iscritti supereranno di più larga misura la media della diffusione domenicale. Tra i premi vi sono un apparecchio radio, una lanterna magica, bandiere, libri ecc. Per la assegnazione dei premi è stata costituita una giuria composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Amerigo Terenzi, Ugo Pecchioli e Giovanni Brambilla.

SIGNIFICATIVE PROTESTE DELLA STAMPA

Indignati commenti alla sentenza Graziani

Ulteriori tentativi per far uscire Graziani fra 4 mesi - Un commento del "Daily Telegraph„

Lo sdegno che la sentenza contro il traditore Graziani ha destato nella coscienza di ogni democratico è stato aggravato nella giornata di ieri dall'annuncio che la difesa del massimo dirigente dell'esercito repubblichino farà un passo per ottenere la sua scarcerazione entro quattro mesi soltanto. L'avv. Augenti solleverà un incidente di esecuzione sostenendo che la detenzione preventiva di Graziani deve calcolarsi dal 28 aprile 1945, cioè dal giorno in cui il traditore si costituì agli alleati e non dal febbraio 1946, quando gli alleati lo consegnarono alle autorità italiane. Se l'incidente venisse accolto il braccio destro di Mussolini vedrebbe ridotto il periodo di carcere che egli deve ancora scontare da 14 a 4 mesi.

L'enormità della cosa ha costretto persino alcuni giornali governativi a indignarsi contro la sentenza. Il *Corriere della Sera* è particolarmente sensibile al fatto che «dopo tutte le sentenze di assoluzione o di quasi assoluzione rese verso generali che abbandonarono il loro posto nell'ora del pericolo o si arresero senza combattere alla prima intimazione di qualche sergente tedesco o per paura fisica passarono al comando nazista e se ne fecero zelanti servitori contro gli interessi del Paese, sarà difficile riuscire a formare ancora in Italia dei generali che siano consci dei doveri del grado e del significato del giuramento militare».

Il massimo giornale della borghesia italiana riconosce così che, quando certi generali dimenticano perfino il loro antico orgoglio di casta che imporrebbe la severa punizione dei vili e dei traditori, spetta all'antifascismo e alla Resistenza assumere la difesa dell'onore militare italiano.

Ma forse il commento più interessante è quello dell'organo dell'azione cattolica il quale, pur essendo «di quelli che possono sopportare di vedere Graziani rimesso in libertà entro pochi mesi», polemizza contro chi ha «osato» farne l'esaltazione e contro le «parole» che hanno preparato la sentenza. Il *Quotidiano* si riferisce evidentemente all'arringa dell'avvocato Carnelutti il quale aveva contrapposto il processo Graziani al processo di Norimberga contro i criminali di guerra tedeschi, e che, definendo «processo dell'anno santo» quello contro Graziani, aveva voluto dire chiaramente che il clima instaurato in Italia dal governo non è più quello dell'antifascismo ma del clericalismo protettore dei repubblichini.

E' evidente che il commento del *Quotidiano*, così cauto e quasi gesuitico, costituisce una sconfessione puramente formale della tesi del Carnelutti (e come potrebbe essere diversamente dal momento che il vecchio avvocato si è limitato a constatare una realtà che l'azione cattolica ha per gran parte contribuito a creare?). Tuttavia, anche una condanna formale della sentenza da parte del giornale clericale è interessante

La sentenza ha avuto una eco anche nella stampa conservatrice inglese. L'organo di destra «Daily Telegraph» in un articolo di fondo ritiene ingiustificata la procedura dilatoria che ha fatto terminare il processo sette anni dopo che Graziani fu messo in stato d'accusa. Rivolgendo implicitamente una critica al governo che ha permesso ciò, il giornale londinese scrive che i continui rinvii hanno favorito la propaganda neofascista diretta a creare la «veste del martirio» al traditore.

Einaudi all'apertura del Salone dell'Automobile

TORINO, 3. — Domattina alle 10 precise il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi inaugurerà al Valentino il 32. salone internazionale dell'automobile.

Alla grandiosa rassegna saranno presenti oltre 300 standisti di otto nazioni (Italia, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Svizzera)

Sciopera negli areoporti il personale civile

Il personale civile di tutti gli aeroporti d'Italia scenderà domani in sciopero dalle 11 alle 14. La decisione è stata presa dalla Giunta d'intesa tra tutti i sindacati nazionali dei dipendenti civili del Ministero Difesa-Aeronautica, aderenti alla CGIL, ai «liberini» e all'UIL. Lo sciopero è diretto contro il provvedimento che tende a privare degli assegni-vitto il personale civile degli aeroporti, con un danno mensile di circa 12.000 lire per i 6000 interessati.